

**che giorno è**

– È il giorno di Buttiglione lo storico. Rapidi e zelanti i discepoli di Berlusconi si predispongono all'occupazione dei ministeri, all'epurazione degli avversari, alla riscrittura della storia. Fini non pensa ad altro che a cacciare i dirigenti Rai, per metterci gli amici suoi. Pera si pavoneggia come prossimo ministro della Giustizia, e già ha deciso come sarà arredata la stanza a via Arenula. Buttiglione, nella sua personale interpretazione del XX secolo, sostiene in un'intervista alla Stampa, che, in fondo, fascismo e nazismo vanno capiti poiché «sono sorti nell'ottica della lotta al comunismo». Sono trascorsi soltanto tre giorni dalla vittoria della destra. E tra cinque anni?

– È il giorno di Nanni Moretti. Il regista, a Cannes per il suo film "La stanza del figlio", dice di non capire perché Berlusconi ringrazi milioni di persone quando sarebbe sufficiente che ringraziasse solo Bertinotti. Il quale risponde che molti intellettuali del centro-sinistra si ergono a tribunali del popolo. Non basterebbe questo scambio di battute per spiegare la sconfitta del 13 maggio?

– È il giorno dei seggi vacanti. Succede che Forza Italia ottiene un numero di seggi superiore a quello dei candidati presentati. E così ci sono 14 seggi vacanti in Parlamento. «Quei seggi sono nostri», strilla il presidente padrone. E tutto mio, strillano i bambini ricchi appena qualcuno entra nella loro stanza dei giochi.

– È il giorno del congresso Ds. Lo vogliono tutti nel partito, dopo la delusione elettorale. Folena chiede di evitare soluzioni di transizione o pasticciate. D'Alema propone che nel frattempo si dia vita a un comitato di reggenza. Salvi annuncia che correrà da solo. Intanto, la parola d'ordine è tregua fino al 28 maggio per vincere i ballottaggi a Roma, Torino e Napoli. Tregua?

– È il giorno della benzina più cara. Il carburante tocca le 2205 lire al litro. E l'inflazione sale. Governi la sinistra o governi la destra, sono sempre le compagnie petrolifere a menare la danza.

– È il giorno del cibo. Dice il ministro della Sanità Veronesi che l'anoressia e la bulimia colpiscono 65mila persone, quasi tutte donne, e che i casi nuovi ogni anno sono 8500. In totale 500 mila persone soffrono di problemi alimentari. Non in Africa. In Italia.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.35**



Il regista da Cannes è un fiume in piena sulla politica «L'Italia è l'unico Paese al mondo dove Berlusconi riesce a vincere dicendo cose a cui nessuno crederebbe all'estero. Il suo elettorato è saldo, e lui non perde voti»

# Moretti: Berlusconi sia grato a Bertinotti

«La vittoria la deve a lui, il suo compiacimento è la cosa più avvilente che abbia mai visto»

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

**CANNES** L'Italia era e continua ad essere un'anomalia nel panorama mondiale. Questa destra non è una nuova Dc, ma è molto peggio. Bertinotti è un irresponsabile.

È un Nanni Moretti "incazzato" quello arrivato ieri a Cannes, per portare al festival «La stanza del figlio» in corsa per la Palma d'oro. Così "incazzato" che confessa di aver passato la domenica del voto in giro per Roma con la telecamera, a registrare il suo "sfogo" che forse, chissà, diventerà un'altra cronaca della nostra storia politica. Così come lo sono stati «Aprile» sulla vittoria dell'Ulivo nel '96 e «La cosa», in cui ha raccontato gli umori dei militanti del Pci di fronte alla svolta della Bolognina.

«Non che da queste elezioni mi aspettassi un risultato diverso - dice il regista, seduto sul divano di vimini dell'hotel, dove ha la sua base sulla Croisette - . Io ho votato Ds, il mio voto non è segreto. E mi sento tra quelli che hanno perso. Però penso che Berlusconi non dovrebbe perdere tempo a ringraziare milioni di persone. Basta che ringrazi Bertinotti: a lui deve la sua vittoria». È la scelta di rimanere fuori dall'Ulivo del leader di Rifondazione, infatti, che fa imbestialire il regista di «Palombella rossa». «Il suo compiacimento è tra le cose più avvilenti che mi siano mai capitate di vedere - prosegue Moretti - . Quando si è saputo il risultato elettorale mi sono detto: ora Bertinotti sarà contento. E, invece, mi sbagliavo. Non è stato contento, ma trionfante. Trionfante per essere arrivato quinto in un campionario tutto suo. Sono allibito da tanta irresponsabilità. Ed ora vorrei sapere se le classi sociali che crede di rappresentare sono più contente di essere governate da Berlusconi piuttosto che dal centro-sinistra».

Nanni Moretti è un fiume in piena su questo argomento. «Sono molto arrabbiato - prosegue - . Già due anni e mezzo fa Bertinotti ha fatto cadere il governo Prodi. In un momento in cui, tra l'altro, Berlusconi non era visto vincente neanche dal suo schieramento. E quello che ha fatto oggi è segno di una tale irresponsabilità che per un politico e, di sinistra, non può esistere. Lui è contento. E così continuerà ad andare al "Costanzo-Show" a prendersi gli applausi del pubblico dei Parioli che vota Forza Italia. Per questo considero la sconfitta elettorale non solo una sconfitta politica, ma anche etica». E su questo punto Bertinotti ha voluto replicare: «Ormai molti intellettuali del centro sinistra - ha detto il segretario di Rifonda-



Una curiosa immagine di Nanni Moretti

“ Bertinotti replica: è l'arroganza che ha fatto perdere la sinistra

zione - si ergono a tribunali del popolo, tribunali etici addirittura. Una reazione da regime, una malattia profonda di un mondo costituitosi attorno al centro sinistra, quello dell'arroganza: una delle cause, non ultima della sua sconfitta».

La polemica è destinata a durare, dunque. Del successo di Berlusconi, invece, Nanni Moretti non può che ripetere quello già detto sette anni fa, alla vigilia della prima vittoria del Polo nel '94, col film collettivo (e semi clandestino), «L'unico paese al mondo». «Lì - racconta - giravo con la mia Vespa per Parigi descrivendo l'anomalia italiana. Raccontando, cioè, come in nessun'altra nazione si è mai visto in corsa per la presidenza del consiglio

un uomo proprietario di tre televisioni, giornali e industrie. Purtroppo a distanza di sette anni non è cambiato niente. E anzi, allora Paolo Mieli, direttore del "Corriere della Sera", il giorno delle elezioni scrisse pure un editoriale in cui paragonava la faziosità di quel filmato a quella di Emilio Fede in tv... Come se fosse paragonabile la capacità di propaganda di un cortometraggio, visto appena in qualche cinema, con quella martellante a continua fitta da Fede nelle tv di Berlusconi. Pensate che proprio qui in Francia - prosegue Moretti - dopo aver visto "Aprile" che inizia con un'immagine del tg di Fede, non volevano credere che fosse davvero un giornalista, direttore di un telegiornale di una rete nazionale...».

Cose che accadono solo in Italia, insomma. «Unico paese al mondo - ribadisce il regista - dove Berlusconi riesce ancora a vincere con slogan ai quali in altre nazioni nessuno crederebbe. Ma come si fa a prendere per buone frasi del tipo: "Io sono già ricco perciò non ho bisogno di rubare". Oppure, "Guardate il successo delle mie aziende farò lo stesso con il paese". In Francia, in Germania qualcuno gli crederebbe?». Eppure da noi è

successo bel altro. O meglio, gli elettori hanno creduto a ben altro. «Nel '94 - dice il regista - si andò alle elezioni con la gente convinta che l'Italia fosse stata governata per cinquant'anni dai comunisti. Berlusconi, invece, era l'uomo nuovo nonostante i suoi rapporti con Craxi. E, infatti, si è visto come entrando in politica ha subito risolto i suoi problemi giudiziari e finanziari».

Secondo Moretti, infatti, quello del '94 è uno spartiacque storico: «Da allora i due elettorati non hanno avuto più alcuna possibilità di comunicazione. Prima, invece, i comunisti e i democristiani avevano alle spalle valori comuni che costituiscono il patrimonio di ogni democrazia. Così come in tutti i paesi accade tra conservatori e democratici. In Italia, ormai questo non c'è più. Esiste, invece, un rapporto del tutto speciale tra Berlusconi e il suo elettorato, per cui nonostante le inchieste giudiziarie, nonostante le gaffe, nonostante il rifiuto di fare il faccia a faccia televisivo, nonostante venga fuori qualunque cosa, lui non perde neanche un voto. Il suo elettorato non si sposta di una virgola». Misteri della comunicazione? Chissà. Quello che per Moretti, invece, è palese è come tutto lo schie-

“ La destra Di Bella ha speculato sulla pelle delle persone

ramento di destra lavori in funzione del Cavaliere. «Anche Fini, che è sempre stato più moderato di Berlusconi, ha sempre indirizzato la sua linea politica in modo da difendere gli interessi del leader del Polo.

Guardate un po' gli attacchi alla magistratura». Moretti, poi, si ferma un attimo. Allarga le braccia sul divano, guarda in aria quasi per ritrovare il filo del discorso. Un discorso che affonda in una memoria dolorosa. Quella della sua malattia, come l'ha raccontata in «Caro Diario». «Ecco - riparte - , mi viene in mente una cosa che può sembrare marginale, ma che in realtà non lo è. Sto pensando, infatti, alla strumentalizzazione della terapia Di Bella fatta dal Polo. Questo è stato uno

dei punti più bassi toccati dalla destra. Era un argomento estremamente delicato che riguardava gente che soffriva, malata di tumore. Ebbene, che ha fatto la destra? Ha fatto la sua propaganda a favore di quella terapia, unicamente per andare contro il ministro della Sanità dell'Ulivo, passando così sulla pelle delle persone».

Ma è questa la destra oggi al governo in Italia. «Una destra - dice ancora Moretti - molto peggiore della vecchia Dc. Ho sentito dire a molti che con Berlusconi si è riformata la Democrazia cristiana di una volta. Ma non è vero. Non c'è paragone n'è come cultura, n'è come cultura politica. Pur essendo rappresentata dallo stesso elettorato». Intanto dal Polo arrivano le prime "minacce": rivoluzionare gli organigrammi della Rai, rivedere la legge sull'aborto. Tema che Moretti, per l'Ulivo, non vuole "strappare" all'universo femminile a cui spetta di diritto: «Preferirei che a parlare di questo fossero le donne - dice il regista - . Io posso dire che il clima in generale è già cambiato da diversi anni. Sono cambiati il costume, il modo di sentire delle persone. Quelli che hanno votato come me hanno perso. Ma bisogna vedere se chi ha votato il centro-destra ha vinto davvero».

Certo anche Nanni si aspetta un futuro difficile. «Ma il vittimismo non mi piace, neanche nel mio lavoro». Tanto che allora passa ad esaminare anche le "responsabilità" del governo della sinistra. «E' vero - dice - dopo cinque anni ci ritroviamo ancora il problema del conflitto di interessi. La sinistra al governo non è stata in grado di risolverlo. Poi c'è anche stata la vicenda della scuola che mi ha colpito molto. Però questo governo ha anche fatto delle cose buone, per esempio il risanamento finanziario del paese che non è poco». Adesso Moretti deve "affrontare" il festival. Dove ormai è diventato un habitué, accolto con onori da star internazionale. La stampa francese gli ha riservato le copertine, servizi e interviste numerosissimi. Anche a Laura Morante, straordinaria interprete di «La stanza del figlio». Lui, però, dice sorridendo che non ha ancora letto niente.

E di fronte a tanta "gloria" potrebbe mai pensare, visto il momento politico, di lasciare l'Italia per emigrare in Francia? «Ah no! - risponde deciso - . Mi piace vivere e lavorare in Italia. Ora appena ritorno a Roma mi aspettano 400 cortometraggi da selezionare per la quarta edizione del Sacher Festival. Mi piace fare queste cose. Come mi piace vivere in Italia e magari anche incazzarmi».

I Ds aumentano i voti, vittoria in quattro collegi su cinque. Burchiellaro: bisogna fare una proposta d'innovazione al Paese

## A Mantova la sinistra ha un modello vincente

**Carlo Brambilla**

**MILANO** Dei sei parlamentari lombardi conquistati ben quattro parlano mantovano: due senatori e due deputati all'uninomiale, ovvero quattro centri su cinque collegi. Un bilancio eccellente, che tuttavia non soddisfa il sindaco di Mantova Gianfranco Burchiellaro. Anzi la sua è una riflessione amara: «Il risultato di Mantova non mi consola perché non è bastato ad evitare comunque la sconfitta nazionale del centrosinistra, né è bastato a sollevare le sorti della Lombardia, per di più di fronte a un risultato complessivo del Nord anche soddisfacente se penso a Torino, a Genova...». Dal particolare di Mantova, alle considerazioni generali, dalla riflessione sui dati, al dibattito politico che si è appena avviato soprattutto nei Ds, Burchiellaro non trova però troppi motivi rassicuranti: «Abbiamo tutti bisogno di un bagno di umiltà...Ad esempio se il gruppo dirigente regio-

nale della Quercia ci avesse ascoltato avremmo fatto il pieno dei collegi. Invece no, per insignificanti ragioni di equilibrio interno anche qui abbiamo dovuto fare i conti con, diciamo così, candidature sofferite». Il riferimento è alla mancata designazione di un nome «storico» mantovano come quello di Roberto Borroni sostituito con un candidato della sinistra interna. Il ragionamento di Burchiellaro è stringente: «A Mantova città i Ds nel 1993 (allora Pds) erano ridotti al 14 per cento, da questo voto scaturisce un 26 per cento eloquente, assolutamente decisivo». È la dimostrazione più lampante che una città come Mantova, ad altissima produttività, con un'impresa ogni 9 abitanti, con oltre 11 mila miliardi di depositi bancari, non ha affatto avuto bisogno

di rivolgersi a destra per ottenere risposte alle domande di innovazione. Qui, conti alla mano, il centrosinistra è riuscito perfino a erodere un pezzettino di elettorato della Lega. Questa non è Emilia è ancora Lombardia. E per dirla con Bossi, profonda Padania. Qui solo un anno fa alle regionali, Formigoni aveva rastrellato voti a man bassa, sfiorando il 50 per cento, mentre Mantova si affidava alla guida appunto di Burchiellaro. Ed ecco la sua tesi: «Dove si riesce a costruire un'offerta riformatrice, fatta di innovazione e solidarietà, partendo dalla concretezza dei processi che si sviluppano sul territorio, si sfonda. Il Polo è battuto». Il tema è quello di uscire dal cortocircuito che accredita il centrodestra sulla sponda del modernismo e il centrosinistra su quella della conservazione. Il primo cittadino di Mantova al momento non vede segnali positivi nel dibattito appena avviato: «È molto al di sotto delle necessità. Purtroppo si dice tutto e il contrario di tutto.

L'elettorato è in movimento? Benissimo, ma che significa? In democrazia ciò che conta è chi vince. Il problema è vincere. Così trovo discutibile dire che a Milano è stato conseguito un risultato positivo quando i Ds sono diventati il terzo partito. Capisco i sacrifici per la vittoria, ma quelli per la sconfitta no. Rimuovere l'insuccesso è deleterio. Cerchiamo almeno di ritrovare il rigore che ci hanno insegnato i vecchi padri comunisti. Cerchiamo di non perdere la trebisonda. Una sconfitta è una sconfitta. Proviamo almeno a capirne razionalmente le ragioni. Evitando deleterie autoconsolazioni o, peggio ancora, processi sommersi a questo o quel dirigente».

Il chiodo di Burchiellaro riguarda il futuro, riguarda la capacità del partito della Quercia di riprendere

vigore, magari buttando anche un occhio attento a quel che è successo a Mantova. «Mi auguro che Fassino e D'Alema - scandisce il sindaco - si facciano garanti della costruzione di un nuovo gruppo dirigente, legato al territorio e ai processi reali che si sviluppano sul territorio. Bisogna chiudere con la storia delle correnti interne, conflittuali, che hanno come unico obiettivo quello di garantire posti a una parte del gruppo dirigente». Burchiellaro è arrabbiato, perché per lui la sconfitta è «il dato di fatto» da cui ripartire: «Ci sono le energie nelle realtà locali per ricostruire. Certo che se le cose non prenderanno la piega giusta mi riuscirà difficile capire la scelta di una lenta agonia». Ricapitolando. Gli eletti nel Mantovano: gli onorevoli Franco Raffaldini (Suzzara) e Ruggero Ruggeri (città); i senatori Franco Danielli (Calmaggiore-Viadana) e Anna Donati (città). Non ce l'ha fatta per la Camera a Castiglione delle Stiviere Giovanni Tosi, battuto da Bruno Tabacchi.

### mensa aziendale

Bossi, che non ha raggiunto il 4 per cento nel voto proporzionale:

«Primo, è stato un successo. Secondo, nel nostro elettorato l'accordo con Berlusconi ha creato divisioni, ma rientreranno quanto prima. Terzo: abbiamo perso una ventina di parlamentari ma questo non tocca la nostra forza politica. Conclusione: è andata benissimo. Chi in casa nostra piagnucola deve prendersela con se stesso».

(La Stampa, 16 maggio)

Buttiglione. Nel voto proporzionale ha perso l'intero partito. Si aspetta la nomina a ministro della Pubblica Istruzione:

«I giovani non devono studiare la storia universale ma innanzi tutto quella del loro Paese. Inseguendo un astratto cosmopolitismo si annoiano. Devono studiare il Cristianesimo. Roma è piena di chiese. Penso alla figura del vescovo defensor civitatis, che è stata ricacciata nell'oblio. I programmi del governo di sinistra avevano un approccio mondialista, puntato tutto sulla storia sociale. Gramsci appartiene alla cultura italiana, ma bisogna distinguere quel che è vivo e quel che è morto».

(La Stampa, 16 maggio)

Claudio Scajola, 52 anni, neo laureato in giurisprudenza, già "portavoce" del Capo, prossimo ministro dell'Interno:

«Berlusconi non farà un esecutivo sui patteggiamenti. Farà un esecutivo composto dai migliori. Non ci saranno annunci. Vuol gestire tutto col suo fiuto»

Marcello Pera, già "annunciato" come ministro della Giustizia:

«La stanza è funebre, toglierei il tavolo di Togliatti. Poi lavorerei a fare finalmente della Giustizia un servizio di Stato. Per esempio separare le carriere dei magistrati».

(La Repubblica, 16 maggio)